

Calderoli si scusa ma resta Il premier: deve lasciare

Si sarebbe dimesso, dice, se gli lo avesse chiesto una amplissima maggioranza ma «così non è stato». Roberto Calderoli, rispondendo al Senato alle accuse di razzismo e di avere fatto fare all'Italia una squalida figura planetaria, ammette: «una sciocchezza grandissima». Ma, per quanto il suo sia stato un «errore gravissimo», per il quale con «disagio e imbarazzo», «mi scuso con il Senato» e «con il presidente Napolitano», manderà delle rose al ministro Kyenge per le parole «sbagliate e offensive», ma non vede motivo di dimettersi, «sarei pronto», «sulla base delle dichiarazioni dei capigruppo», anche se «avrei potuto rispondere che non esiste l'istituto della mozione di sfiducia». Rievoca lui stesso l'altro planetario errore, quello della maglietta antislamica e si rappresenta come un quasi eroe, «uno dei pochi a dimettersi per scoprire anni dopo che in Libia non conoscevano né me né la mia maglietta». Ne approfitta per dare una stiletta all'ex alleato Alfano: «Non farò sconti al governo che consente l'ingresso di clandestini, e che consente che una bambina di sei anni di essere prelevata e portata fuori dall'Italia».

L'atto di contrizione non stoppa i seguaci di Calderoli, il loquace eurodeputato Francesco Speroni insiste, intervistato alla Zanzara, aggiungendo - non manca mai - l'insulto alla donna: «Non ha il fisico di Naomi Campbell, sembra l'omino Michelin, che è bianco e quindi non posso essere accusato di razzismo», e giù volgarità verso il ministro colpevole a suo dire «di avere cominciato lei», per avere detto «siamo tutti meticcii», per essere a favore dello Ius soli. La gravità delle frasi pronunciate dal vicepresidente del Senato viene mascherata dalla bischeraggine, ieri Speroni e altri traevano ispirazione da una paginata di vignette di Vincino pubblicata dal Foglio, in cui all'orango si aggiungono caimani e pitonesse, piccioni viaggiatori e conigli bianchi, come se il bestiario della politica italiana potesse confondersi con l'insulto a una donna nera.

Roberto Maroni minimizza: «Ho parlato con Letta, non ho capito questa sua scivolata sull'Expò ma comunque il caso è rientrato». Invece palazzo Chigi risponde con durezza: «Altro che tutto rientrato. La scivolata è solo quella di un leader che non riesce a far di-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

**Al Senato ammette: «Frase offensive, ma resto alla vicepresidenza»
Letta: «Se Maroni non ottiene le sue dimissioni si rende correo dell'insulto»**

mettere Calderoli dalla vicepresidenza del Senato». Il bersaglio di Enrico Letta (oggi a Londra dove incontra Cameron) non è il presidente della Lombardia, non fa parte del suo costume politico coinvolgere le relazioni istituzionali, ma il segretario della Lega Nord: «Maroni si rende correo dell'insulto al ministro Kyenge», questo avrà conseguenze nei rapporti fra governo e partito d'opposizione.

Il caso non è chiuso per il Partito democratico e per una vasta parte dell'opinione pubblica che si è mobilitata in

solidarietà del ministro Cécile Kyenge, da Famiglia cristiana ad Avvenire, a Change.org che ha raccolto 140.000 firme di cittadine e cittadini. Durissima la richiesta di dimissioni di don Sciortino su Famiglia cristiana: «Calderoli, l'epoca dell'impunità è finita. Il trucco degli insulti razzisti per riguadagnare qualche voto è superato», «Calderoli è recidivo, la sua collezione di sparate razziste ha offeso non solo la Kyenge, ma tutti gli italiani». «L'esplicita richiesta di dimissioni da parte di Enrico Letta non può essere disattesa, e da subito. Sono in ballo l'onore del Paese e la stessa credibilità del Presidente del Consiglio».

«In qualsiasi Paese europeo uno che pronuncia certe offese se ne sarebbe andato», dice Guglielmo Epifani. E infatti la rassegna stampa estera è da brividi, il sito Succedeoggi.it riporta gli articoli dei giornali britannici, per il Guardian «l'Italia non è razzista ma un Paese in cui il razzismo viene tollerato e persone come Calderoli hanno cariche istituzionali. Uno dei problemi è la discordanza su cosa sia effettivamente il razzismo, ecco perché Calderoli considera un "little joke" paragonare il primo ministro di colore della Repubblica Italiana a un orango».

Il problema, spiega il segretario del Pd, è che non c'è lo strumento parlamentare per far dimettere Calderoli, non esiste il voto di sfiducia per una carica di garanzia offerta alle opposizioni. E nota l'assenza di Grillo fra coloro che si sono indignati per «la battuta» del leghista. Grillo preferisce attaccare il Pd, «che Calderoli l'ha messo lì insieme al Pdl». Ma se, per Calderoli, il problema è il numero di coloro che si sono pronunciati, Luigi Zanda, capogruppo Pd, risponde con la mozione di cui è primo firmatario, che sarà discussa domani, in solidarietà con il ministro e sostenuta da 270 senatori, fra loro anche il presidente del gruppo Pdl Renato Schifani, quello del M5S, di Scelta civica, praticamente tutti tranne la Lega e Gal (10 eletti nella Lega, Pdl e Mpa). «La larga condivisione della nostra mozione - sottolinea Zanda - dimostra che praticamente tutto il Senato sostiene l'operato e la figura del ministro Kyenge. Ho ascoltato le scuse, dovute, di Calderoli e ne prendo atto. Ma credo che il grande sostegno trasversale alla nostra mozione spieghi bene quale è il giudizio di questo ramo del Parlamento». Dunque domani c'è il secondo round al Senato, ieri, a fine seduta, dopo le comunicazioni di Alfano, Calderoli si è avvicinato al ministro Kyenge per stringerle la mano. Ma il problema non è mai stato, nemmeno per il ministro, personale. Commenta Khalid Chaouki, responsabile Pd per i problemi dell'immigrazione, «si dimetta e poi avrà tutto il tempo di dimostrare che la Lega ha cambiato rotta rispetto alla demagogia razzista».



Roberto Calderoli e Cécile Kyenge ieri al Senato FOTO LAPRESSE

FAMIGLIA CRISTIANA

«L'epoca dell'impunità dei razzisti è finita»

Con un editoriale pubblicato oggi su www.famigliacristiana.it don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, torna a chiedere le dimissioni del senatore Calderoli. «Calderoli, l'epoca dell'impunità è finita» titola l'intervento. «Il trucco degli insulti razzisti per riguadagnare qualche voto è ormai superato» e sono «lacrime di cocodrillo» le dichiarazioni di Calderoli al Senato. «Questa volta le scuse non bastano più» scrive don Sciortino. «L'aria è cambiata, la "cattiveria" padana contro gli immigrati non ha più terreno fertile. Calderoli, oltre tutto, è recidivo, la sua collezione di sparate razziste ci hanno già fatto

vergognare abbastanza, hanno offeso non solo la Kyenge, ma tutti gli italiani. Oltre ad aver arrecato un grave danno d'immagine del Paese nel mondo». «Se in passato, quando la Lega era al governo, il complice silenzio degli alleati, tra i quali una forte componente cattolica di destra, l'hanno sempre coperto e salvato, oggi l'esplicita richiesta di dimissioni da parte di Enrico Letta non può essere disattesa, e da subito. Sono in ballo l'onore del Paese e la stessa credibilità del Presidente del Consiglio, che ha speso parole pesanti di condanna e non può permettersi il lusso che vadano a vuoto».

Giuseppe Procaccini
Capo gabinetto del ministro dell'Interno Alfano

FOTO ANGILLETTA/TM NEWS - INFOFOTO

autorità italiane per verificare che siano state seguite le norme europee» in materia di asilo. Siamo sotto accusa. In mattinata, il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella aveva presentato un'interrogazione alla commissione Ue sul caso: «La vicenda dell'espulsione della dissidente kazaka, Shalabayeva Abyazov, da parte delle autorità italiane è gravissima», ha dichiarato.

Altro che rientro in Italia. Secondo una delle più accreditate ong del Kazakistan, l'International Bureau for Human Rights, Alma Shalabayeva «ha buone probabilità di finire in galera» dove «le condizioni di detenzione sono orribili» e dove «i pestaggi e le torture sono frequenti». Secondo Andrey Grishin - responsabile dell'associazione che da vent'anni lottava per la tutela dei diritti umani nel Paese asiatico - «è praticamente impossibile che Alma Shalabayeva possa rientrare in Italia, il Governo kazako farà di tutto per impedirlo. La donna sarà perseguitata da pesanti accuse di ogni genere, rischia di essere imprigionata e sarà utilizzata come ostaggio per far rientrare in patria il marito, il dissidente Mukhtar Abyazov». Vergogna è fatta.

Anche Grillo si indigna. Con i razzisti? No, col Pd

IL CASO

TONI JOP

**Dopo giorni di silenzio, il capo 5 Stelle prende posizione su Calderoli
Ma rilancia in pieno le posizioni leghiste: «Così si occulta il caso kazako»**

Toccagli i leghisti: non te la perderà mai, Beppe Grillo. Sarà per una qualche forma di riconoscenza, visto che molti ex leghisti hanno votato il suo Movimento, vuoi per una tutto sommato accettabile contiguità culturale con i miti della tabula rasa e del cento per cento dei consensi che la Lega sognava, con l'ostilità verso lo ius soli: fatto sta che per lamentare, anche lui in coda a tutti, che non si dice «orango» ad una signora con la pelle nera, ci ha impiegato giorni.

Giorni di silenzio, come Maroni, del resto. Strano, o forse no. Cosa gli impediva di usare il lanciafiamme, il solito, per stigmatizzare anche questo passaggio di storia della Repubblica che farà di questo paese, agli occhi del resto del mondo, un posto buono per il KKK? Alla fine, inseguito dai sospetti di moltissimi nei salotti del web, si è deciso a parlare, ma con garbo, lanciando anche un hashtag su Twitter. «L'indignazione verso Calderoli è giusta»: alla fine si è commosso e ha fatto ricorso a tutto il suo coraggio per dire cose pesanti come pietre. Mica tanto. Perché bisogna leggere con attenzio-

ne la sua tardiva presa di posizione per apprezzare la fatica che l'ha generata. Infatti, parla di «battuta razzista» - e siamo d'accordo - nei confronti «di un ministro di origini congolesi». E questo suona originale, perché anche Grillo potrebbe avere origini lontane, ma non ha, tuttavia, la pelle nera e ciò lo sottrae alla stupidità bieca e furbetta dello sguardo di Calderoli.

Questo evidente slittamento del sistema di riferimento adottato da Grillo si può spiegare solo come conseguenza della sua resistenza alla concessione dello ius soli ai figli di immigrati che hanno la ventura di nascere da noi. Prosegue: se ci si indigna per Calderoli «a maggior ragione bisogna indignarsi con chi ne ha permesso l'investitura», e cioè? «In primis - dice così, «in primis» - il pdmenoelle». Ecco sistemato il bersaglio grosso. Quindi: il Pd chiede le dimissioni di Calderoli per quel che ha detto, Grillo per giorni non se la sente di dir parola, poi cede a malincuore e accusa il Pd di essere responsabile delle idiozie pronunciate da Calderoli e bontà sua se non ha citato le Foibe. Così il capo del movimen-

to ha dimostrato di ignorare come le vicepresidenze alle Camere spettino alle opposizioni e che su queste la maggioranza non abbia voce in capitolo.

Non è finita: Grillo argomenta a questo modo mentre il suo capogruppo al Senato, Nicola Morra, inserisce la vicenda in un campo strategico: il bordello su Calderoli avrebbe permesso di mettere in secondo piano «la deportazione di una mamma e della sua bambina» in Kazakistan. Perfetto: stessa linea di difesa adottata dalla Lega Nord: colpa dell'informazione il can-can mediatico teso a mettere la sordina a ben altri eventi in cui il governo è peggio piantato. Le vie del potere sono infinite, ma allora perché tacere per giorni? Soprattutto, perché non aggiungere parola alla confessione resa in materia al Secolo XIX da una senatrice grillina con un nome soave, Serenella Fucksia, ma mossa da una sensibilità che pare rubata ai leghisti più fetenti? Secondo lei, «contro Calderoli ci sono pregiudizi diffusi», anzi: suggerisce che non trova che aver dato dell'orango a un ministro donna, e nera, della Repubblica sia

prova di razzismo, al contrario, l'ha trovata calzante, «ci potrebbe stare», ha commentato. Infine, «se qualcuno avesse dato del maiale a Calderoli, nessuno gli avrebbe dato del razzista»: e qui questa splendida lucidità non fa una grinza, anche se non sa perché. Ecco spiegata la morbistezza di Grillo in questa avventura, ecco la cautela dei parlamentari Cinque Stelle dai quali non è mai venuta la richiesta di dimissioni di Calderoli: hanno in comune base elettorale e pratiche di potere, perché dovrebbero giocarsi questo bendiddu? Meglio sorvolare: la signora Fucksia, per mostrare quanto le piaccia accomunare senza offesa donne e uomini ad animali, veste se stessa da papera, mentre alla ex collega Gambaro - espulsa per critiche a Grillo - riserva il corpo di una mucca. Se non si chiedono, in casa Cinque Stelle, perché cavolo Gambaro sia stata cacciata con ignominia mentre Fucksia sia degna di rappresentare il Movimento in Parlamento, non usciranno mai dal cestello di lavatrice in cui vivono con impegno monacale in eterna attesa della centrifuga.